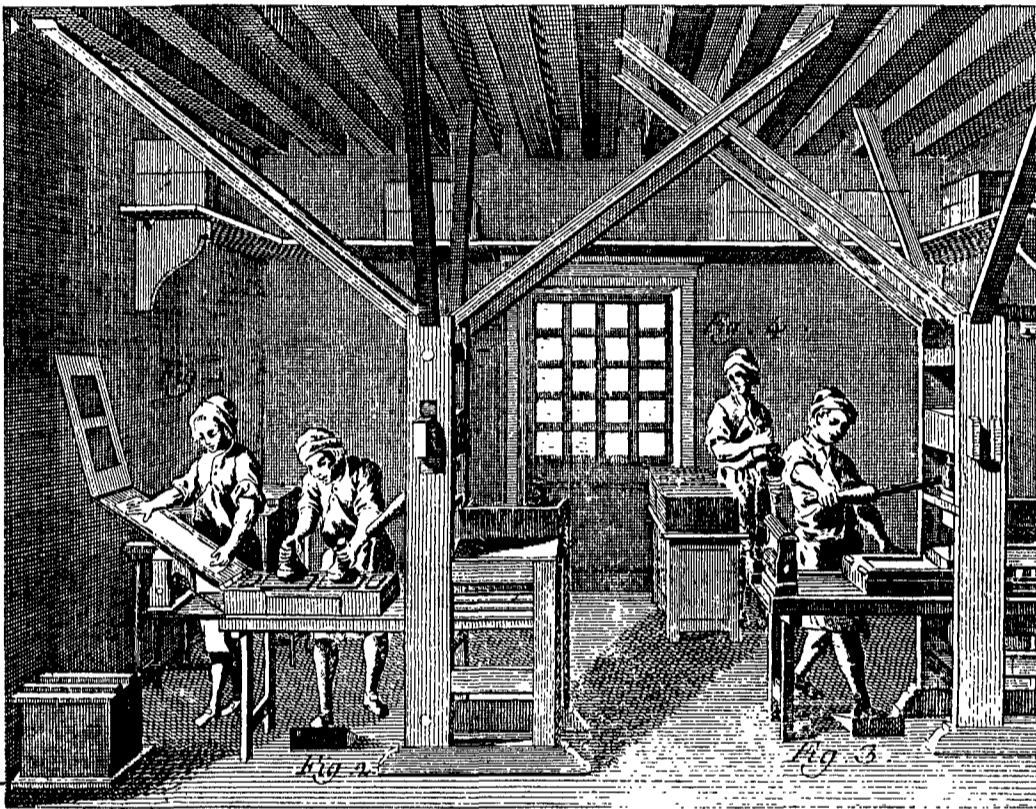


Neoconformismo, mal sottile dei giornalisti
Negli anni 70, con aziende in crisi e vecchie linotypes
la miglior stagione dell'informazione. Oggi invece...

Modesti figuranti nel coro del Palazzo

GIORGIO GROSSI



Negli anni 70, come è noto, i giornali italiani erano in rosso: bilanci deficitari, mercato della lettura statico, limitati, innovazione tecnologica quasi inesistente. E tuttavia proprio in quegli anni il ceto giornalistico, gli operatori dell'informazione riuscirono ad avere la loro stagione migliore, furono capaci di conquistarsi spazi di autonomia e di autorevolezza professionale, fecero un giornalismo di denuncia, di inchiesta, di apertura all'intera realtà sociale che emergeva dal paese.

diritto di informazione.

In questo contesto cambia sensibilmente la prospettiva della professione giornalistica: non basta garantire la libertà di stampa (ai gruppi come ai singoli) e la libertà di espressione (ogni giornalista è libero di scrivere ciò che vuole) se non si garantisce contemporaneamente il diritto di tutti i cittadini-lettori ad essere informati in base ai propri bisogni e alle proprie domande di conoscenza. Infatti, nell'epoca della concentrazione finanziaria del settore dell'informazione, dell'inter-nazionalizzazione dei processi produttivi e distributivi, della crescente complessità ed eccedenza dei flussi informativi, l'elemento chiave che solo può garantire un ruolo realistico democratico al giornalismo contemporaneo è quello che si fonda appunto su uno dei diritti inalienabili di cittadinanza su cui si devono reggere le nostre società, appunto il diritto all'informazione, come il diritto al lavoro, alla salute, alla casa, all'ambiente.

Da questo punto di vista può essere rivalutato il vecchio modello del giornalismo americano che vede il giornalista come «cane da guardia»...

Tutto ciò è particolarmente sorprendente (e deludente) perché si era sperato proprio che in un contesto di mercato, di autonomia economica dal potere politico, di maggiore orientamento verso i lettori che non verso il Palazzo, la stampa italiana avrebbe finalmente prodotto quel giornalismo autorevole, democratico, di «responsabilità sociale»...

Il primo elemento che va evidenziato risiede nei limiti normativi e valoriali che attualmente caratterizzano la cultura politica della stragrande maggioranza dei giornalisti italiani. Ideali e valori professionali come la libertà di stampa e la libertà di espressione sono ormai diventati condizioni necessarie ma non più sufficienti per orientare un tipo di giornalismo all'altezza delle attuali società democratiche in piena rivoluzione della comunicazione.

Venti anni fa una editoria in rosso e una tecnologia antidiluviana coincisero con la migliore stagione del giornalismo. Oggi, con i bilanci in nero e sofisticate strutture produttive, l'informazione è grigia e conformista.

americano del giornalista come cane da guardia, dalla parte dei cittadini e contro il potere? L'intrusione delle logiche commerciali, della pubblicità, del marketing. Il rapporto con la politica: la voglia di partecipare - anche come semplici comparse - al teatrino quotidiano del Palazzo.

to altamente remunerativo dall'altro (il «news business»). Da qui l'incremento notevole di informazioni profit-oriented, da qui l'invasione dei redazionali, della pubblicità indiretta, degli inserti-contenitori di pubblicità, da qui il manifestarsi della corruzione, della connivenza, del lobbismo nella professione giornalistica.

Di fronte a questo nuovo scenario dominato dalle logiche di impresa e di trasformazione tecnologica i giornalisti non sono stati in grado di controllare il loro specifico: la produzione di informazione. Certo l'Ordine ha denunciato le degenerazioni, alcuni hanno proposto codici di autodisciplina, ma i risultati restano deludenti. Quello che occorre fare è definire chiaramente, proprio in termini professionali ed editoriali, questa doppia dimensione dell'informazione: le notizie socialmente rilevanti e quelle economicamente orientate.

I giornalisti infatti - ed è una tendenza crescente - anche solo come comparse vogliono sempre più partecipare alla rappresentazione, contribuendo ai colpi di scena, agli effetti speciali, all'accampamento musicale. Ma la loro funzione appare sempre meno cognitiva e sempre più esortativa. L'opposto dunque di ogni mito del «quarto potere».

Ma tutto ciò non è più giornalismo, altro che modernità e cultura liberal-democratica. È la rinuncia ad ogni contatto con la realtà sociale, ad ogni funzione culturale e civile dei mezzi di informazione, è la scelta di diventare infrastruttura di supporto ai gruppi economici o al ceto di governo.

I nostri diritti, quelli dei cittadini

GIUSEPPE GIULIETTI

Esiste un profondo e diffuso disagio per il modo in cui si fa informazione oggi in Italia. Confusione tra giornalismo e pubblicità, concentrazione delle proprietà, riduzione massiccia delle fonti e delle voci, subordinazione a poteri economici e politici.

apparire. La concentrazione in poche mani delle proprietà determina una omologazione dei linguaggi, condizione indispensabile per organizzare una omologazione dei comportamenti e degli stili di vita.

Nasce una nuova voglia di libertà

L'attuale organizzazione del sistema informativo tende ad esaltare il ruolo dell'operatore come funzionario, organizzatore del consenso agli esecutivi, terminale di impulsi elaborati altrove.

fermenti positivi. La potremmo chiamare «voglia di libertà», gusto e desiderio per il mestiere, ricerca di una tradizione fondata sull'autonomia, sul rispetto di sé stessi e del lettore.

Questa voglia di libertà mette insieme soggetti diversi, supera tradizionali confini politici, ridefinisce gli stessi giornalisti in due grandi schieramenti. Da una parte quanti credono in un sistema fondato sulle appartenenze, sulle obbedienze, sulla necessità di evolvere ad un ruolo pedagogico, e comunque di dover garantire il consenso...

ricificabili, di processi di autoriforma. Diritti delle redazioni e diritti degli utenti possono e debbono trovare momenti d'intercambio. Lo statuto delle libertà del giornalista non passa solo e soltanto nel contratto di lavoro, ma anche nella capacità di rivendicare e giustificare una centralità professionale e culturale.

Il rapporto tra pubblicità e informazione sta diventando il punto di crisi. I messaggi si inerciano e si sovrappongono, le inserzioni diventano articoli, nelle edicole, tovaglia arriva un prodotto inquinato. La denuncia appassionata di Bocca, Cortese, Pansa, Ottone, Turone e tanti altri hanno rotto il muro del silenzio.

tempo, un'alleanza tra operatori e società civile promuove una vertenza sui diritti di informazione. Una vertenza simbolica, iniziata senza molta grinta e che ha trovato, invece, una positiva accoglienza, suscitando un acceso dibattito.

Questo percorso di autoriforma deve penetrare la categoria, riaprire i canali della riflessione sul senso sociale dell'informazione contrastando i miti del giornalista crociato o giustiziere. Esiste anche una pratica non-violenta del giornalismo fondato sul rispetto integrale della persona, sulla ricerca disinteressata, sul rifiuto di una logica guerriera centrata sull'annientamento dell'interlocutore visto come nemico e non come oggetto di un racconto sia pure critico e pregiudica-

Contro i deboli regole crudeli

Attorno a questa proposta si è avuto un vasto consenso, quasi fosse fama di iniziativa. Si sono pronunciati consigli comunali e regionali, hanno firmato giornalisti e registi, hanno aderito numerose associazioni dell'arco del volontariato.

Accorpate le funzioni, trasformare gli uffici stampa, costruire delle agenzie informatiche che consentano un flusso di informazioni continue, allestire dei centri stampa che facilitino le possibilità di espressione di quanti, altrimenti, rischiano di non poter parlare.

Assumere l'ottica dei diritti all'informazione in senso lato vuol dire anche questo: riconoscere la diversità come un valore, la diversità come elemento di crescita, costruire strumenti e definire regole che possono servire ad altri (anche agli avversari) per conoscere, criticare, organizzare per modificare gli equilibri anche se questi equilibri dovessero vedere al governo forze di sinistra.